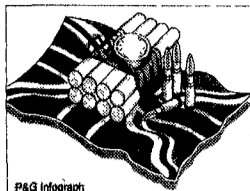


SANGUE SUGLI EUROPEI



Settant'anni di guerra all'imperialismo della corona inglese

■ LONDRA Le radici dell'Ira (Irish Republican Army) come esercito clandestino repubblicano risalgono al 1919, cresciute sulle basi di un movimento di liberazione pure clandestino, formato da un gruppo di volontari attivi nel 1913, determinati a combattere contro l'occupazione coloniale britannica che all'epoca copriva l'intera isola. Negli ultimi ottant'anni gli stessi volontari sono emersi da una generazione all'altra, organizzati in guisa di esercito, con un comando supremo, un consiglio di guerra e cellule composte da tre o quattro individui incaricati di portare avanti le operazioni paramilitari.

Terrorismo popolare

Si calcola che il numero dei militanti attivi sia sempre stato limitato a poche centinaia, ma l'entità del fenomeno non consiste in questo, altrimenti i 16 mila soldati inglesi presenti nell'Irlanda del Nord e i servizi segreti britannici avrebbero da tempo avuto il sopravvento e annientato l'organizzazione. Il motivo per cui l'Ira, a detta di esperti militari inglesi, è praticamente imbattibile, è dovuto al fatto che i militanti possono contare sull'assistenza e l'ormertà di migliaia, forse decine di migliaia di persone. È un movimento che si può dire in parte sostenuto dalla popolazione cattolico-repubblicana delle sei contee che oggi formano l'Ulster. Solo così si spiega, per esempio, il successo che alcune settimane fa il Sinn Fein, che rappresenta l'ala politica, ha ottenuto alle elezioni per dare ai partiti nordirlandesi un mandato per partecipare ai negoziati di pace.

L'aumento di voti dal 10 al 15,5% si è verificato pur sapendo che l'Ira aveva interrotto la tregua e ripreso la guerra contro l'Inghilterra. Esiste una certa simpatia per l'Ira anche nella repubblica irlandese e anche in questo caso i motivi fanno parte della storia del paese. Fu l'Ira che portò avanti la guerra d'indipendenza a cominciare dai moti del 1916 a Dublino. Ottenuta la repubblica, parte dei soldati entrarono nell'esercito ufficiale, altri respinsero la spartizione dell'isola nel 1922, con le sei contee rimaste in mano agli inglesi.

Tra il '22 e il '23 ci fu anche un periodo di guerra civile tra le due fazioni e l'ala dei cosiddetti "irregolari" dai quali discende l'odierna Ira risale a quei periodi. Nel 1931 l'Ira venne dichiarata illegale. Nel 1939 organizzò attentati sul territorio inglese e ci furono incidenti anche negli anni Cinquanta e Sessanta. L'Ira attuale è una diretta filiazione dei moti che incendiarono l'Irlanda del Nord tra il 1968-69 quando centinaia di migliaia di cattolici scesero in strada per protestare contro la discriminazione sul lavoro e sulla casa a cui erano soggetti dalla maggioranza protestante e contro la mancanza di diritti civili. Fu in questo periodo che, per calmare la situazione, l'Inghilterra inviò migliaia di soldati. La nuova fase della "guerra" cominciò dopo che i soldati inglesi nel 1972 uccisero a sangue freddo 13 cattolici. Da allora l'Ira ha portato avanti il suo obiettivo di riunificare l'Irlanda logorando la resistenza dell'Inghilterra e allargando gli attacchi al territorio inglese. Gli scontri con i gruppi clandestini armati unionisti hanno causato circa 3.300 morti.

Braccio politico

Nonostante che il governo britannico abbia sempre negato di aver avuto contatti diretti con l'Ira, prove di tali contatti sono emerse lo scorso anno, poco dopo l'annuncio della tregua del 30 agosto 1994. Inizialmente, dopo tale annuncio, il governo inglese aveva promesso di aprire la strada ai negoziati nel giro di tre mesi, includendo il Sinn Fein. Dopo diciassette mesi d'attesa, con scarsi risultati dovuti al fatto che Londra voleva la resa delle armi come condizione, cosa che l'Ira respingeva, la tregua è stata interrotta con una bomba a Londra nel febbraio di quest'anno. Anche se il leader del Sinn Fein Gerry Adams tende a presentarsi totalmente separato dall'Ira si sa che in passato è stato un militante della stessa. Non ha mai negato di aver detto che per ottenere qualcosa dagli inglesi è meglio tenere il fucile in una mano e la scheda del voto nell'altra.



Gente fugge in preda al panico dopo l'esplosione della bomba in un centro commerciale di Manchester

Ansà

**A picco i negoziati di pace
Londra accusa l'Ira: «Il Sinn Fein ora condanni»**

L'autobomba a Manchester che ha causato 250 feriti e ingentissimi danni conferma l'irrigidimento dell'Ira contro il governo inglese e toglie per il momento ogni possibilità di progresso nei colloqui del Comitato di pace per l'Irlanda del Nord. L'Ira ha colpito nel giorno del compleanno della regina e della partita Inghilterra-Scozia. Adams: «Il nostro obiettivo non è cambiato: la ricerca di una pace negoziata rimane l'unica soluzione».

ALFIO BERNABE

■ LONDRA. L'autobomba dell'Ira a Manchester ha temporaneamente annientato ogni possibilità di progresso o di riuscita nei lavori del comitato per la pace nell'Irlanda del Nord iniziati sei giorni fa in un clima di caos e recriminazioni che non hanno permesso alcun passo avanti.

Addio tregua

Il luogo, le circostanze e la natura di quest'ultimo attentato indicano che l'Ira, dopo aver cessato la tregua nel febbraio scorso, ha posto ulteriori distanze nei riguardi della sua ala politica, il partito Sinn Fein, provvisto di mandato elettorale per partecipare ai colloqui, ma respinto dal governo inglese e da

quello irlandese proprio per il mancato rinnovo della tregua. L'Ira ha deciso, molto probabilmente, che nessun affidamento può essere fatto al governo del premier John Major in anticipo sulle nuove elezioni generali dell'anno prossimo. La bomba è scoppiata vicino allo shopping centre di Manchester. La gente che non aveva fatto in tempo a scappare ha parlato di una tempesta di vetri e detriti catapultati in ogni direzione dallo spostamento d'aria. È stato l'inferno. Un secondo allarme è scattato mezz'ora dopo quando la polizia ha creduto di individuare un altro ordigno. Ma s'è trattato di un falso allarme. I vigili del fuoco sono tornati al lavoro per domare decine di incendi, esami-

nare gli interni dei negozi e delle case alla ricerca di eventuali feriti o vittime immobilizzate dai detriti. L'Ira ha scelto il giorno con considerevole attenzione, tanto che proprio ieri, come in previsione di qualcosa, la polizia dell'intero paese era stata tenuta in massima allerta, con tutti i permessi cancellati. Ci si aspettava un attentato, ma a Londra, dove erano in corso due eventi diversi, ma significativi: la partita tra Scozia e Inghilterra e i festeggiamenti per il settantesimo compleanno della regina. La notizia dell'esplosione a Manchester è infatti arrivata mentre migliaia di persone stavano osservando i cerimoniali reali nella zona tra Buckingham Palace e il Parlamento di Westminster. L'improvviso gracchiare delle radio della polizia, lo scatto d'allerta intorno alla sovrana, hanno imposto anche ai cronisti che seguivano l'evento in diretta di rendersi conto che qualcosa era successo. Quanto alla partita, l'Ira ha scelto quella che era più attesa dal pubblico inglese e la notizia dell'esplosione ha gettato un'ombra sulle misure di sicurezza nel quadro dello svolgimento del resto dei campionati. Il messaggio lanciato dall'esercito repubblicano clande-

Choc nel mondo politico

stino è stato dunque doppiamente chiaro: neppure quando l'intero meccanismo dei sistemi di sicurezza del Regno Unito è in stato di massima allerta si può impedire alle cellule di terroristi di portarsi nei centri urbani che rimangono dunque vulnerabili.

Le reazioni negli ambienti politici sono state immediate. In previsione dell'inizio dei lavori del Comitato per la pace Londra, Dublino e Washington avevano ripetutamente chiesto al Sinn Fein di convincere l'Ira a ripristinare la tregua. Fino a sei giorni fa molti speravano ancora che questo potesse avvenire in modo da poter far partecipare il Sinn Fein ai negoziati insieme agli altri partiti. Major ha condannato l'attentato dicendo che il Sinn Fein «chiaramente non si trova coinvolto nei negoziati di pace». Ha chiesto al presidente del partito Gerry Adams di condannare l'attacco. Il leader del Partito laburista Tony Blair ha pure condannato «l'atto di terrorismo». Nell'Irlanda del Nord la reazione degli unionisti protestanti che hanno essi stessi messo i bastoni fra le ruote dei negoziati perché non intendono fare concessioni ai repubblicani, è stata non solo di condanna, ma anche di scemo nei riguardi di Londra che a loro avviso non avrebbe mai dovuto prestar fede alle buone intenzioni del Sinn Fein. Peter Robinson, vicepresidente del Democratic Unionist Party ha detto: «Chiediamo al governo di Londra di rompere immediatamente ogni contatto con il Sinn Fein». Ken Maginnis, portavoce dell'Ulster Unionist Party ha dichiarato a sua volta: «Ora deve essere chiaro a tutti che il Sinn Fein non è impegnato in alcun modo in un processo democratico». Immediata anche la reazione di Adams che ha sempre detto che le condanne non servono a nulla e che l'importante è di concentrarsi sul progresso del processo di pace per ottenere il disarmo non solo dell'Ira, ma di tutte le altre fazioni di unionisti e, infine, anche il ritiro delle truppe inglesi in modo da «liberare il paese dalle armi di ogni tipo». Ha dichiarato: «La pace è il nostro obiettivo principale e non ci lasceremo distogliere da quanto è avvenuto a Manchester. La nostra attenzione rimane focalizzata sul bisogno di trovare una soluzione negoziata fra tutti i partiti e solo il nostro è stato escluso dal tavolo dei lavori».



Parla lo storico inglese Donald Sassoon: il premier prigioniero dell'ala dura tory

«Major paga gli errori con Gerry Adams»

«Le bombe di Manchester segnano il fallimento dei colloqui di pace sull'Ulster in corso a Belfast». A sostenerlo è lo storico inglese Donald Sassoon. «Major ha sbagliato l'approccio diplomatico alla questione irlandese, ponendo come pregiudiziale all'avvio di un negoziato il disarmo dell'Ira». «Il premier inglese è prigioniero dell'ala più conservatrice del suo partito, affine sul piano ideologico ai leader estremisti dell'Ulster protestante».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ «Le autobombe di Manchester segnano il fallimento dei colloqui di pace sull'Ulster in corso a Belfast e al contempo indicano un regolamento di conti in atto all'interno del variegato arcipelago nazionalista nordirlandese. D'altra parte, non deve sorprendere il momento scelto per tornare a colpire: l'Ira, infatti, non fa del terrorismo indiscriminato. Quando attacca in Gran Bretagna prende sempre di mira obiettivi simbolici e si è così con l'attentato di Londra al Canary Wharf, il grattacielo che ospitava i maggiori quotidiani inglesi, ed è così anche in questo frangente, quando l'Ira decide di "guastare la festa" alle autorità britanniche nel momento in cui il Paese è sotto i riflettori di tutto il mondo per via degli Europei di calcio. Quelle bombe sono una prova di forza e insieme una sfida a John Major. Il messaggio è chiaro: nessuna soluzione del conflitto in Ulster sarà possibile senza negoziare direttamente con i nazionalisti cattolici nordirlandesi». A sostenerlo è il professor Donald Sassoon, storico inglese.

autobombe di Manchester?

Il primo è di carattere interno: dalle poche informazioni che filtrano dal campo dei nazionalisti nordirlandesi è possibile ipotizzare una sorta di resa dei conti nel movimento repubblicano. Una lotta interna combattuta anche a colpi di azioni terroristiche, come quelle condotte a Manchester. Vorrei però sottolineare un dato sconcertante per noi inglesi: l'incredibile scarsità di informazioni in nostro possesso sull'universo nazionalista dell'Ulster. È possibile, mi chiedo, che dopo 25 anni di terrorismo, un servizio segreto come quel-

lo inglese, ritenuto tra i migliori al mondo, non sia in grado di fornire uno straccio di documentazione che faccia un minimo di luce sulla struttura, i comandi, le dinamiche interne all'Ira? Non voglio fare della "diestrologia", anche perché sul piano storico-politico la strategia delle bombe non ha mai favorito né i laburisti né i conservatori inglesi. Ma...»

Gli attentati di ieri cadono in un momento decisivo per l'Ulster: a Belfast, infatti, sono in corso i colloqui multilaterali di pace.

Le bombe di Manchester non fanno che confermare, drammaticamente, ciò che era già chiaro da tempo, almeno da quando l'Ira aveva deciso di interrompere la tregua unilaterale con il ritorno alle azioni terroristiche a Londra: queste bombe indicano il fallimento della strategia di John Major per l'Ulster.

Cosa c'è alla base di questo fallimento?

La colpevole sottovalutazione del fatto che per risolvere la questione irlandese occorre ricercare il consenso di tutte le forze nazionaliste cattoliche, oltre che, naturalmente, di

quelle protestanti. Le forze cattoliche dell'Ulster sono rappresentate in gran parte da due partiti, quello socialdemocratico, di orientamento moderato, e il Sinn Fein. Major ha puntato sui primi, sbagliando però i suoi calcoli.

Perché?

Perché se il Sinn Fein fosse stato battuto nelle recenti elezioni, Major avrebbe potuto sostenere con qualche ragione che la popolazione cattolica aveva voltato le spalle al gruppo politico più radicale. Ma la realtà è andata in direzione opposta. Il Sinn Fein è stato rieletto con il voto a rappresentare un'istanza indipendentista che nessun senso negoziatore può tagliare fuori dal tavolo delle trattative.

Cosa che invece John Major ha fatto, escludendo il Sinn Fein dai colloqui di Belfast.

Una scelta consequenziale ad una strategia negoziale errata già nelle sue premesse. Vede, il senatore americano Mitchell (responsabile dei colloqui di Belfast, ndr.) aveva dato a Major un suggerimento prezioso, perché fondato su un sano

realismo: non fare, cioè, della consegna delle armi da parte dell'Ira una condizione pregiudiziale all'avvio del negoziato, ma al contrario, fare un tema centrale del negoziato stesso. Il premier inglese ha scartato questa ipotesi, ed oggi le conseguenze di questa scelta sono sotto gli occhi di tutti.

Un errore strategico, dunque. Ma chi e che cosa hanno portato Major a commetterlo?

I fattori sono molteplici e tutti di eguale importanza. Avanzando questa pregiudiziale, Major intendeva favorire i moderati in seno al Sinn Fein, offrendo loro - questo teneva il primo ministro britannico - un "arma" politica da utilizzare contro i duri dell'Ira. Questo nelle sue intenzioni. In realtà, Major ha ottenuto l'esatto opposto. Irrigidendosi sul "prima consegnate le armi, e poi trattiamo", ha finto solo per accrescere il peso dell'ala militarista dell'Ira, che ha giocato la carta dell'orgoglio irredentista per riacquistare consensi tra i cattolici dell'Ulster, sostenendo che non era possibile negoziare con una pistola puntata alla tempia.

l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Bossati
Marco Demarco
Redattore capo centrale Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A."
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco
Marco Freda, Simona Marchini
Alessandro Matteucci, Arnaldo Mattia
Alfredo Medici, Genaro Moia, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati
Alessandro Mottuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale
Nedo Antoniotti

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma, Via dei Due Maselli 21/13
tel. 06 899961 telex 513461 fax 06 8783555
20124 Milano via F. Casati 32 tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
iscrit. come giornale mensile nel registro
del tribunale di Roma n. 455

Certificato n. 2946 del 14/2/1995